

Ci possiamo fidare di Gheddafi?

Ha avuto quanto pretendeva da anni. Tutto risolto? Le relazioni fra i due paesi sono state una sequenza di docce scozzesi. E i nostri connazionali cacciati nel 1970?

di SERGIO ROMANO

Può essere la volta buona. Ma è utile ricordare, per evitare la prossima delusione, che nei rapporti italo-libici, dopo l'avvento di Muammar Gheddafi al potere, vi sono stati altri viaggi, altri incontri, altri tè nel deserto e altre firme, anche se meno solenni e impegnative di quelle che sono state scambiate a Bengasi fra il colonnello e Silvio Berlusconi. Negli ultimi 39 anni le relazioni fra i due paesi sono state una lunga sequenza di docce scozzesi. Vi furono momenti in cui un ministro degli Esteri italiano (Giulio Andreotti, Gianni De Michelis, Lamberto Dini, Massimo D'Alema) o un ministro dell'Interno (Giuseppe Pisanu, Giuliano Amato) sembravano prossimi al momento in cui Italia e Libia avrebbero chiuso il capitolo delle rivendicazioni e delle recriminazioni. Ma non passava molto tempo prima che il colonnello ricominciasse ad agitare il drappo rosso dei suoi personali ricordi sulle mafefatte del colonialismo italiano.

Aveva qualche buon argomento. Le repressioni di Rodolfo Graziani in Cirenaica furono spietate e l'esecuzione di Omar el-Mukhtar nel 1931, come disse Charles Maurice de Talleyrand dopo l'assassinio del duca d'Enghien, fu peggio di un delitto: fu uno stupido errore. Il capo della rivolta era un guerriero coraggioso a cui gli italiani, dopo la cattura, avrebbero dovuto rendere l'onore delle armi e che meritava di essere trattato al modo in cui i francesi, dopo la conquista, trattarono il più fiero dei loro nemici, Abd el-Khader. Ma è assurdo sostenere che il colonialismo italiano sia stato peggiore di quello francese o spagnolo in Africa nord-occidentale e di quello inglese in Egitto.

Nella colonna degli attivi vi furono alcune importanti opere pubbliche (fra cui, guarda caso, una grande litoranea dalla frontiera tunisina a quella egiziana), una politica agricola che dette qualche buon

risultato, le prime ricerche petrolifere e soprattutto il lavoro di decine di migliaia di coloni. Ma a Gheddafi non interessavano i bilanci storici. Aveva compiuto la sua educazione politica sul libro di Gamal Abd el-Nasser (*La filosofia della rivoluzione*) ed era convinto che il modo migliore per fare delle tribù libiche una nazione fosse la continua, insistente rappresentazione di un passato in cui l'intero paese era stato vittima di un grande nemico.

Nella politica del colonnello l'Italia ha recitato la parte che fu dell'Austria nel nostro Risorgimento. Resta quindi da capire se l'accordo di Bengasi sia il segnale di un serio cambiamento politico. È possibile per alcune ragioni. In primo luogo il colonnello ha probabilmente capito che è giunto il momento di monetizzare le rivendicazioni del suo esasperato nazionalismo. Se vuole conservare il potere e trasmetterlo a un membro della famiglia, deve assicurare ai suoi connazionali più speranze e sviluppo di quanto sia riuscito a darne negli scorsi anni.

Il pacchetto offerto dall'Italia è generoso. L'autostrada, le borse di studio, le pensioni per i mutilati, le forniture marittime per i pattugliamenti congiunti delle coste libiche, le attrezzature satellitari per il controllo della frontiera meridionale e qualche regalo archeologico sono doni a cui è difficile dire di no.

Conviene anche all'Italia? Probabilmente sì, ma tutto dipenderà dalla serietà e dalla diligenza con cui ciascuno dei due paesi farà la propria parte.

Ultima osservazione. Chiuso il capitolo del contenzioso italo-libico, esiste un altro debito che gli italiani hanno contratto con se stessi. Penso ai nostri connazionali espulsi nel '70. Non sarebbe giusto che alla festa dell'amicizia ritrovata gli esuli restassero fuori della porta. (Sul tema dei clandestini vedere articolo a pagina 64) ●

È assurdo
« sostenere che
il colonialismo
italiano sia stato
peggiore di quello
francese o spagnolo
nell'Africa nord-
occidentale
o di quello inglese
in Egitto.

sergio.romano@mondadori.it